

EPISTOLA ENCYCLICA Sanctissimi D. N. Leonis PP. XIII ad Episcopos,
Clerum et Populum nationis Italicae.

Spesse volte, nel corso del Nostro Pontificato, mossi dalle sacre ragioni dell'Apostolico ministero, dovemmo levar lamento e protesta in occasione di atti compiuti, a detrimento della Chiesa e della religione, da coloro che, per vicenda di ben noti rivolgimenti, reggono la cosa pubblica in Italia. — Ci duole doverlo fare di nuovo sopra un argomento gravissimo e che Ci riempie l'animo di profonda tristezza. Noi intendiamo parlare della soppressione di tante istituzioni cattoliche, decretata, non ha guari, in varie parti della Penisola. Questa disposizione immeritata ed ingiusta ha sollevato la riprovazione di ogni anima onesta, ed in essa vediamo, con sommo Nostro rammarico, compendiarsi e rincrudire le offese sofferte negli anni trascorsi.

Sebbene cosa a voi nota, Venerabili Fratelli, pur nondimeno stimiamo opportuno riandare le origini e la necessità di queste istituzioni, frutto delle Nostre sollecitudini e delle vostre amorevoli cure, affinché tutti comprendano il pensiero che le aveva ispirate e lo scopo religioso, morale e caritativo a cui erano dirette.

Dopo rovesciato il principato civile dei Papi, si vennero in Italia togliendo gradatamente alla Chiesa cattolica i suoi elementi di vita e di azione, la sua naturale e secolare influenza nei pubblici e sociali ordinamenti. Con atti progressivi e coordinati a sistema si chiusero monasteri e conventi; si dissipò, colla confisca dei beni ecclesiastici, la massima parte del patrimonio della Chiesa; s'impose ai chierici il servizio militare; s'incepì la libertà, dell'ecclesiastico ministero con disposizioni arbitrarie ed ingiuste; si mirò con isforzi perseveranti a cancellare da tutte le pubbliche istituzioni l'impronta religiosa e cristiana; si favorirono i culti dissidenti, e mentre si concedeva la più ampia libertà alle sette massoniche, si riserbavano odiose intolleranze e vessazioni a quell'unica religione, che fu sempre gloria, presidio e forza degli italiani.

Noi non mancammo di rimpiangere questi gravi e ripetuti attentati. Li rimpiangemmo per conto della nostra santa religione esposta a supremi pericoli; li rimpiangemmo eziandio, e

ciò diciamo con tutta la sincerità del Nostro cuore, per conto della patria nostra: giacché la religione è sorgente di prosperità e di grandezza per una nazione, e fondamento precipuo di ogni bene ordinata società. Ed infatti, indebolito il sentimento religioso che eleva e nobilita l'animo, e v'imprime profondamente le nozioni del giusto e dell'onesto, l'uomo inclina e si abbandona ad istinti selvaggi e ad interessi materiali; e da ciò, come logica conseguenza, rancori, scissure, depravazioni, conflitti e turbamento dell'ordine, ai quali mali non sono rimedi sicuri e sufficienti nè la severità delle leggi, nè i rigori dei tribunali, né l'uso della stessa forza armata. — Di questa connessione naturale ed intrinseca tra il decadimento religioso e lo sviluppo dello spirito di sovversione e di disordine Noi più volte, in atti pubblici diretti agli italiani, avvertimmo coloro ai quali incombe la formidabile responsabilità del potere, mostrando i progressi immancabili del socialismo e dell'anarchia, ed i mali senza fine a cui essi esponevano la nazione. — Ma non fummo ascoltati. Il pregiudizio meschino e settario fé velo all'intelligenza, e la guerra contro la religione fu continuata colla stessa intensità. Non solo non fu preso alcun provvedimento; ma dai libri, dai giornali, dalle scuole, dalle cattedre, dai circoli, dai teatri, si proseguì a spargere largamente i germi dell'irreligione e dell'immoralità, a scalzare i principi a cui s'informano i forti ed onesti costumi di un popolo, a diffondere le massime, dalle quali segue inesorabilmente la perversione dell'intelletto e la corruzione del cuore.

Noi allora, Venerabili Fratelli, veggendo periglioso e fosco l'avvenire del nostro paese, credemmo giunto il momento di alzare la voce, e dicemmo ai cattolici italiani: la religione e la società sono in pericolo: è tempo di spiegare tutta la vostra attività, opponendo al male invadente un argine colla parola, colle opere, colle associazioni, coi comitati, colla stampa, coi congressi, colle istituzioni di carità e di preghiera, con tutti i mezzi, infine, pacifici e legali, che sieno acconci a mantenere nel popolo il sentimento religioso ed a sollevarne la miseria, cattiva consigliera, resa tanto profonda ed estesa per le depresse condizioni economiche d'Italia. — Tali cose Noi raccomandammo più volte, ed in modo particolare nelle due Lettere già da Noi indirizzate al popolo italiano: in quella dei 15 Ottobre 1890 e nell'altra dell'8 Décembre 1892.

Ci è qui grato dichiarare, che le Nostre esortazioni caddero su terreno fecondo. Mediante i vostri generosi sforzi, Venerabili Fratelli, e quelli del clero e dei fedeli a voi affidati, si ottennero lieti e salutari effetti, dai quali era facile prevederne anche maggiori in un prossimo avvenire. Centinaia di associazioni e di comitati sorsero in varie parti d'Italia, e dal loro zelo indefesso ebbero origine casse rurali, cucine economiche, dormitorii economici, ricreatorii festivi, opere catechistiche, assistenza degli infermi, tutela della vedova e del pupillo, e tante altre benefiche istituzioni, che furono salutate dalla riconoscenza e dalle benedizioni del popolo, ed ebbero sovente anche da uomini di altro partito ben meritato elogio. — Ed i cattolici, secondo il loro solito, nell'esplicazione di questa lodevole operosità cristiana, non avendo nulla da celare, si mostrarono alla luce del giorno e si tennero costantemente nei confini della legalità.

Ma sopraggiunsero le luttuose vicende che, accompagnate da tumulti e spargimento di sangue cittadino, funestarono alcune contrade d'Italia. Niuno più di Noi soffrì nell'animo e si commosse a quel triste spettacolo.

Pensammo però, che nelle origini prime di quelle sedizioni e di quelle lotte fraterne, coloro che hanno la direzione della cosa pubblica riconoscerebbero il frutto funesto, ma naturale, del mal seme a larga mano e per sì lungo tempo sparso impunemente in tutta la Penisola; pensammo che risalendo dagli effetti alle cause e traendo profitto dal duro ammaestramento ricevuto, tornerebbero alle norme cristiane del riordinamento sociale, colle quali debbono rinnovarsi le nazioni, se non si vogliono lasciar perire, e perciò porrebbero in onore i principi di giustizia, di probità e di religione, dai quali deriva principalmente anche il benessere materiale di un popolo. Pensammo, almeno, che volendo rinvenire autori e complici di quelle sommosse, si avviserebbero a cercarli fra coloro, che avversano la dottrina cattolica, e nel naturalismo e materialismo scientifico e politico infiammano gli animi ad ogni cupidigia disordinata; fra coloro, che nelle ombre di settarie congreghe nascondono i rei intendimenti ed affilano le armi contro l'ordine e la sicurezza della società. — Ed invero non mancò qualche spirito elevato ed imparziale, anche nel campo avverso, che comprese ed ebbe il lodevole coraggio di proclamare pubblicamente le vere cause dei lamentati disordini.

Ma grande fu la nostra sorpresa ed il Nostro dolore quando apprendemmo che, con assurdo pretesto, mal dissimulato dall'artificio, si osava, affine di deviare l'opinione pubblica e porre ad esecuzione un premeditato disegno, riversare sui cattolici la stolta accusa di perturbatori dell'ordine e far ricadere sopra di essi il biasimo ed il danno dei sediziosi sconvolgimenti di cui alcune contrade d'Italia furono teatro. — E maggiormente crebbe il nostro dolore quando a tali calunnie succedendo fatti arbitrari e violenti, si videro sospesi o soppressi molti dei principali e più valorosi giornali cattolici, proscritti comitati per le parrocchie e per le diocesi, disperse adunanze per congressi, rese inerti alcune istituzioni ed altre minacciate fra quelle stesse che hanno per iscopo il solo incremento della pietà tra i fedeli, o la pubblica e privata beneficenza; quando si videro disciolte innocue e benemerite società in grandissimo numero, e così distrutto, in poche ore procellose, il lavoro paziente, caritatevole, modesto di molti anni, di molti nobili intelletti, di molti cuori generosi.

Con tale enorme ed odiosa disposizione la pubblica autorità contraddiceva, anzi tutto, alle sue precedenti affermazioni. Per molto tempo, infatti, essa aveva rappresentato le popolazioni della Penisola conniventi e del tutto solidali con lei nell'opera rivoluzionaria ed avversa al Papato; ed ora invece, ad un tratto, veniva a smentire sè stessa col ricorrere ad espedienti straordinari per comprimere innumerevoli associazioni sparse in tutta l'Italia, e ciò non per altro motivo se non perchè esse si mostravano affezionate e devote alla Chiesa ed alla causa della Santa Sede.

Ma questa disposizione ledeva, sopra tutto, i principi di giustizia e le stesse norme delle leggi vigenti. — In forza di questi principi e di queste norme è lecito ai cattolici, come a tutti gli altri cittadini, fruire della libertà di unire in comune i loro sforzi per promuovere il bene morale e materiale del loro prossimo, o per esercitarsi in pratiche di pietà e di religione. Fu dunque arbitrio lo scioglimento di tante benefiche istituzioni cattoliche, che pure esistono tranquille e rispettate in altre nazioni, senza alcuna prova della loro colpevolezza, senza alcuna investigazione precedente, senza alcun documento atto a dimostrare la loro partecipazione agli avvenuti disordini.

Fu anche una speciale offesa arrecata a Noi, che avevamo ordinato e benedetto quelle utili e pacifiche associazioni, ed a

voi, Venerabili Fratelli, che ne avevate curato e promosso lo sviluppo e vigilato il regolare andamento: la Nostra protezione e la vostra vigilanza dovevano renderle anche maggiormente rispettabili ed immuni da qualsiasi sospetto.

Nè possiamo passare sotto silenzio quanto siffatta disposizione sia pernicioso agl'interessi delle moltitudini, quanto alla conservazione sociale, quanto al vero bene d'Italia. Colla soppressione di quelle società viene ad aumentare la miseria morale e materiale del popolo, eh' esse procuravano con ogni mezzo possibile di mitigare, viene privata la civil comunanza di una forza potentemente conservatrice; giacché la loro organizzazione stessa e la diffusione dei loro principi era un argine contro le teorie sovversive del socialismo e dell' anarchia; viene, infine, ad accendersi maggiormente il conflitto religioso, che tutti gli uomini scevri da passioni settarie comprendono esser supremamente funesto all' Italia, di cui spezza le forze, la compattezza, l'armonia.

Noi non ignoriamo, che le società cattoliche sono accusate di tendenze contrarie agli attuali ordinamenti politici d'Italia e considerate perciò come sovversive. — Siffatta imputazione è fondata sopra un equivoco creato e mantenuto appositamente dai nemici della Chiesa e della religione per coonestare dinanzi al pubblico il riprovevole ostracismo ch'essi intendono infliggere alle dette associazioni. Noi vogliamo che tale equivoco sia dissipato per sempre.

I cattolici italiani, in forza degli immutabili e noti principi della loro religione, rifuggono da cospirazione e ribellione qualsiasi contro i pubblici poteri, ai quali rendono il tributo che ad essi si deve. La loro condotta passata, alla quale tutti gli uomini imparziali possono rendere onorata testimonianza, è garante di quella futura, e ciò dovrebbe bastare ad assicurar loro la giustizia e la libertà a cui hanno diritto tutti i pacifici cittadini. Diremo di più; essendo essi, per la dottrina che professano, i più solidi sostenitori dell' ordine, hanno diritto al rispetto; e se la virtù ed il merito fossero adeguatamente apprezzati, avrebbero anche dritto ai riguardi ed alla gratitudine di chi presiede alla cosa pubblica.

Ma i cattolici italiani, appunto perchè cattolici, non possono prescindere dal volere che al loro Capo supremo sia restituita la necessaria indipendenza e la pienezza della libertà vera ed

effettiva, la quale è condizione indispensabile per la libertà e l'indipendenza della Chiesa cattolica. Su questo punto i loro sentimenti non cambieranno nè per minacce, nè per violenze; essi subiranno l'attuale ordine di cose, ma fino a che questo avrà per iscopo la depressione del Papato e per causa la cospirazione di tutti gli elementi antireligiosi e settari, essi non potranno mai, senza violare i loro più sacri doveri, concorrere a sostenerlo colla loro adesione e col loro appoggio. — Il richiedere dai cattolici un positivo concorso al mantenimento dell'attuale ordine di cose, sarebbe pretesa irragionevole ed assurda; poichè ad essi non sarebbe più lecito ottemperare agli insegnamenti ed ai precetti di questa Apostolica Sede, anzi dovrebbero agire in opposizione ai medesimi e dipartirsi dalla condotta che tengono i cattolici di tutte le altre nazioni.

Quindi è che l'azione dei cattolici italiani, nelle presenti condizioni di cose, rimanendo estranea alla politica, si concentra nel campo sociale e religioso, e mira a moralizzare le popolazioni, renderle ossequenti alla Chiesa ed al suo Capo, allontanarle dai pericoli del socialismo e dell'anarchia, inculcar loro il rispetto al principio di autorità, sollevarne infine l'indignanza colle opere molteplici della carità cristiana. — Come dunque i cattolici potrebbero esser chiamati nemici della patria ed esser confusi coi partiti che attentano all'ordine ed alla sicurezza dello Stato?

Siffatte calunnie cadono dinanzi al solo buon senso. Esse si fondano su questo solo concetto, che le sorti, l'unità, la prosperità della nazione consistano nei fatti compiuti a danno della Santa Sede, fatti pur deplorati da uomini punto sospetti, i quali dichiararono apertamente essere immenso errore il provocare un conflitto con quella grande istituzione che Dio pose in mezzo all'Italia e che fu e rimarrà perpetuamente il suo vanto precipuo ed incomparabile; istituzione prodigiosa che domina la storia, e per la quale l'Italia divenne l'educatrice feconda dei popoli, la testa ed il cuore della civiltà cristiana. Di qual colpa pertanto sono rei i cattolici quando desiderano il termine del lungo dissidio, sorgente di grandissimi danni per l'Italia nell'ordine sociale, morale e politico; quando domandano che sia ascoltata la voce paterna del loro Capo supremo, che tante volte ha reclamato le dovute riparazioni, mostrando i beni incalcolabili che da esse deriverebbero all'Italia?

I nemici veri d'Italia bisogna cercarli altrove; bisogna cercarli tra coloro che mossi da spirito irreligioso e settario, chiuso l'animo dinanzi ai mali ed ai pericoli che pesano sulla patria, respingono ogni vera e feconda soluzione del dissidio, e procurano, pei loro riprovevoli disegni, di renderlo sempre più lungo e più acerbo. — A questi e non ad altri conviene attribuire la dura disposizione onde vennero colpite tante utili associazioni cattoliche; disposizione che Ci addolora profondamente anche per un altro titolo di ordine più elevato e che non riguarda solamente i cattolici italiani, ma quelli del mondo intero. Essa mette sempre più in chiaro la condizione penosa, precaria ed intollerabile a cui siamo ridotti. Se alcuni fatti, nei quali i cattolici non ebbero nulla che fare, bastarono per decretare la soppressione di migliaia di opere benefiche ed immuni da qualsiasi colpa, non ostante la guarentigia che veniva loro dalle leggi fondamentali dello Stato, ogni uomo sensato ed imparziale comprenderà quale e quanta possa essere l'efficacia delle assicurazioni date dai pubblici poteri per la libertà ed indipendenza del Nostro Apostolico Ministero. Quale è invero la Nostra libertà, quando dopo essere stati spogliati della maggior parte degli antichi presidi morali e materiali, di cui i secoli cristiani avevano arricchito la Sede Apostolica e la Chiesa in Italia, veniamo ora privati anche di quei mezzi di azione religiosa e sociale, che le Nostre sollecitudini e lo zelo ammirabile dell'Episcopato, del Clero e dei fedeli avevano riunito a tutela della religione ed a beneficio del popolo italiano? Quale può essere la Nostra pretesa libertà, quando un'altra occasione, un altro incidente qualsiasi potrebbe servir di pretesto a procedere ancora più oltre nella via delle violenze e degli arbitri e ad infliggere nuove e più profonde ferite alla Chiesa ed alla religione?

Noi segnaliamo questo stato di cose ai nostri figli d'Italia e a quelli delle altre nazioni. Agli uni ed agli altri però diciamo, che, se il Nostro dolore è grande, non minore è il Nostro coraggio, non minore la Nostra fiducia in quella Provvidenza che governa il mondo e che veglia costantemente ed amorosamente sulla Chiesa, la quale s'identifica col Papato, secondo la bella espressione di S. Ambrogio: *VU Petrus ibi Ecclesia*. Ambedue sono istituzioni divine che sopravvissero a tutti gli oltraggi, a tutti gli attacchi, che videro immobili passare i secoli, che at-

tinsero aumenti di forza, di energia e di costanza dalla stessa sventura.

E quanto a Noi non cesseremo di amare questa bella e nobile nazione da cui sortimmo i natali, lieti di spendere gli ultimi avanzi delle Nostre forze per conservarle il tesoro prezioso della religione, per mantenere i suoi figli nella sfera onorata della virtù e del dovere, per sollevare, quanto Ci è possibile, le loro miserie.

In questo nobilissimo ufficio voi Ci apporterete, ne siamo sicuri, Venerabili Fratelli, il concorso efficace delle vostre cure e del vostro zelo illuminato e costante. — Continuate nell'opera santa di ravvivare la pietà tra i fedeli, di preservare le anime dagli errori e dalle seduzioni che le circondano da ogni lato, di consolare i poveri e gl'infelici con tutti i mezzi che la carità potrà suggerirvi. Le vostre fatiche non saranno mai sterili, qualunque sieno le vicende e gli apprezzamenti umani, perchè dirette a più alto fine che non sono le cose di quaggiù; e ad ogni modo esse varranno, qualora fossero osteggiate o distrutte, a liberarvi dal dover rispondere de' danni, che dagl'impedimenti frapposti al vostro pastorale ministero potrebbe risentire P Italia.

Ed a voi cattolici italiani, oggetto precipuo delle Nostre sollecitudini e della Nostra affezione, a voi fatti segno a più aspre vessazioni, perchè più vicini a Noi e più stretti a questa Sede Apostolica, a voi serva di conforto e d'incoraggiamento la Nostra parola e la Nostra ferma assicurazione, che il Papato, come nei secoli trascorsi, in gravi e procellosi avvenimenti, fu guida, difesa e salvezza del popolo cattolico, specialmente d'Italia, così per l'avvenire non verrà meno alla sua grande e salutare missione col difendere e rivendicare i vostri diritti, coir assistervi nelle vostre difficoltà, col'amarvi quanto più bersagliati ed oppressi. Voi avete dato, specialmente in questi ultimi tempi, numerose testimonianze di abnegazione e di operosità nel fare il bene. Non vi perdetevi di animo, ma tenendovi rigorosamente, come pel passato, entro i limiti della legge e pienamente sottomessi alla direzione dei vostri pastori, continuate con coraggio cristiano negli stessi propositi. Che se incontraste sul cammino nuove contraddizioni e nuove ostilità, non vi sgomentate: la bontà della vostra causa apparirebbe sempre più luminosa, quando gli avversari, per combatterla, fossero costretti a ricor-

rere ad armi siffatte; e le prove che dovrete sostenere, aumenterebbero il vostro merito innanzi agli uomini onesti e, ciò che più monta, innanzi a Dio.

Auspice intanto dei celesti favori e pegno del Nostro specialissimo affetto, sia l'Apostolica benedizione, che dall'intimo del cuore impartiamo a voi, Venerabili Fratelli, al Clero e al popolo italiano.

Dato a Roma presso S. Pietro, il 5 agosto 1898, anno vigesimo primo del Nostro Pontificato.

LEO PP. XIII.

(Versio Latina)

Saepenumero Pontificatus nostri tempore, cum per reipublicae administratores, qui notae rebellionis aestu fervente, supremum in Italia regimen adepti sunt, civiles actus Religioni atque Ecclesiae infesti perpetrarentur, sacra Apostolici Ministerii iura tuendi gratia, vehementer conquesti et protestati sumus. — Id ipsum nunc super re sane gravissima, quae magna nos tristitia afficit, iterum, quamvis aegre, facere cogimur. De iis catholicis Institutis hic Nobis sermo est, quorum, lata lege, suppressio in plerisque Italiae provinciis nuper decreta est. Huiusmodi legem, sane arbitrariam atque iniustam, probus quisque indignatus maximopere improbat; ac Nos per eam ferme omnia, quae elapsis annis perpeSSI fuimus, probra, summatim acriusque renovari videmus.

Unde primum haec Instituta, paternae sollicitudinis nostrae curaeque vestrae fructus, exorta et quam necessaria, quamvis apprime vobis notum sit, tamen id memoria repetere operae pretium existimamus; ut omnes cognoscant, quod Nobis consilium in iis condendis, quique sive quoad Religionem, sive quoad morum disciplinam, sive demum quoad civium indigentiam servandam scopus esset per eadem Instituta attingendus.

Civili romanorum Pontificum Principatu disiecto, Ecclesiae catholicae quaelibet vitae ac libertatis subsidia, immo et fides ipsa populorum, qua hi in rebus publicis sive domi, sive apud exterarum nationes gerendis, eidem Pontifici plerisque abhinc sae-

culis, naturali quodam instinctu, obsequebantur, pedetentim subtracta sunt. Novis deinceps editis legibus, quae subinde constanter prodibant, utriusque sexus Monachis Coenobia adempta sunt: potior ecclesiastici Patrimonii pars Fisco adjudicata et misere consumpta: Clerici militari delectui subiecti: Ecclesiastici Ministerii libertas arbitrariis atque iniustis legibus compedita: ab omnibus publicis institutionibus quodvis ferme christianae Religionis vestigium deletum: erga Heterodoxos gratia et favor impensus; ac dum sectis (quas Massonicas vocant) amplissima concedebatur libertas, tantummodo in illam Religionem quae gloria, praesidium ac munimentum semper Italiae fuit, saevitiae ac vexationes adhibebantur.

Huiusmodi adeo pravos ac saepius congeminos ausus idemdem deploravimus: primum quidem Sanctae Religionis causa in supremum discrimen adductae; dein etiam, atque id sincerissimo cordis affectu pronunciamus, communis Patriae causa etiam atque etiam deploravimus. Religio enim cuilibet nationi prosperitatis atque excellentiae fons est, et omnis recte compositae Societatis praecipuum fundamentum. Enimvero enervato Religionis sensu, quo sustollitur quodammodo ac nobilitatur animus, in eoque iusti et honesti cognitio penitus infigitur, homo se demittit, ac belluino instinctui, pecuniaeque aucupandae totum tradit; atque exinde simultates, discordiae, morum depravatio, iurgia, et publici ordinis perturbatio necessario consequuntur; quibus incommodis aptum remedium nec legum severitas nec tribunalium rigor, nec ipsa armata vis conferre solent. Religionis autem cultum et Societatis incolumitatem ita invicem colligari, ut illa ruere non possit, quin ista tumultibus et rerum perturbatione labefactetur, pluries eos quibus formidandum reipublicae regendae onus incumbit, datis ad Italos uteris, commonimus, perversae eorum doctrinae qui sive civium bona, sive ipsum civile Regimen impetunt, progressus ostendentes certissime futuros, atque innumera mala, quibus Italiam subiiciebant. At vero Nobis auscultatum non est: falsa ac frivola per rebellium sectam inducta opinio intelligentiae velum obduxit; atque in Religionem eadem atrocitate bellum geri haud destitit fuit. Non modo per viros rei publicae praefectos quidquam provisum; sed et in libris, in publicis ephemeridibus, in gymnasiis, imo etiam ex camedris, in quibuslibet civium conventibus, in theatris_____pravi homines incredulitatis

atque improbitatis semina spargere, religiosa axiomata conveliere, quibus robusti atque honesti populorum mores informantur, hisque opposita proferre, ex quibus intellectus perversio, et cordis depravatio certissime consequitur, impune perrexerunt.

Tum vero Nos, Venerabiles Fratres, pericula et procellas Italis imminere prospicientes, tempus advenisse arbitrati sumus, vocem extollendi; atque iisdem catholicis Italis palam denunciavimus: Religio ꝛac ipsa Societas periclitantur: tempus est totam virtutem vestram exserendi, opposito malis ingruentibus aggere, tum sermone tum opere, immo etiam sociis quam plurimis adscitis, quorum una mens sit, et communis actio; sodalitiis, comitatibus, libris in lucem editis, sociorum conventibus, charitatis et supplicationum Institutis, omnibus denique, quae per legem licent, adminiculis, pacifice adhibitis, quae ad pium Religionis sensum in populis servandum, atque egestatem, quae crimina suadere consuevit, quaeque adeo late graviterque Italiam pervasit ob miseram aerarii conditionem, in qua haec nostra regio [versatur, levandam apta sint. Haec Nos saepius, praesertim in duabus Epistolis ad Italos datis, die 15 Octobris anno 1890, et die 8 Decembris anno 1892 enixe commendavimus.

Hic vero palam enunciare Nobis pergratum est, cohortationes nostras in optimam terram excidisse. Vobis, Venerabiles Fratres, una cum Clericis, ceterisque Fidelibus curae vestrae concreditae, fortiter adnitentibus, laeta ac prospera quaeque consecuta sunt; laetioraque proxime consecutura esse, facile exinde perspici poterat. Innumeri ferme ubique in Italia socii adlecti simul convenerunt, qui collatis studiis et consiliis adlaborarunt, ut aeraria ruricolis adiuvandis constituerentur; coquinae, quas vocant oeconomicas, dioetae dormitoriae pauperibus parva impensa noctu excipiendis, amoena loca diebus festis iuvenum animis honeste recreandis paterent: Institutiones insuper subinde prodire pueris catechizandis, aegris in nosocomiiis reficiendis, viduis ac pupillis tutandis, aliaeque sexcentae, quas grati animi significationibus plausuque populi ubique exceperunt, ac plerique contrariae factionis viri haud semel maximopere commendarunt. Catholici autem, uti semper consueverunt, in hisce christianae charitatis operibus perficiendis, quum nihil haberent, quod celandum esse existimarent, ad lucem diei prodie-

runt, atque intra fines Lege praescriptos constanter sese continuerunt.

Sed tristes rerum publicarum vicissitudines supervenere, quae tumultibus et civium sanguine quasdam Italiae provincias funestarunt. Nos quidem omnium maxime immane huiusmodi spectaculum commovit et contristavit.

Arbitrati sumus fore, ut ii qui rei publicae praesunt, proximam istarum seditionum et civilium iurgiorum causam fuisse agnoscerent prava semina, quae in Italia multo iam tempore large et impune sparserant, atque horum pessimum quidem, sed prorsus naturalem fructum. Arbitrati item sumus fore, ut iidem ab effectibus ad causas ascendentes, tristi experientia edocti, in civili ordine instaurando christianas normas, quibus nationes, ne forte pereant, ad officium revocandae sunt, iterum sequendas suscipere; atque ita supremis iustitiae, probitatis ac Religionis regulis, quibus civilis etiam cuiusvis populi salus innititur, debitum honorem tribuerent. Denique arbitrati sumus, saltem fore ut iidem harum seditionum auctores vel complices invenire cupientes, inter illos inquirendos esse ducerent, qui doctrinam catholicam aversantur; qui in naturae et materiae cultu, sive logico sive practico, persequendo, quamlibet effrenam hominum cupiditatem incendunt: qui in latebris factiosorum conventuum improba consilia abscondunt, et contra civilem societatis humanae ordinem arma parant. Reapse quidam ex ipsis adversaras, ingenio praestans, et ab studio partium omnino alienus, veras horum civilium tumultuum causas intellexit, ac strenue ausus est palam edicere.

Sed heu! magnus Nos Stupor et dolor incessit, cum accepimus, ab iis qui rem publicam gerent, ridiculo praetextu, quem artificio dissimulare perperam pertentatum est, publicam opinionem distrahendi, et conceptum iam propositum perficiendi gratia, stultam in catholicos incriminationem de perturbato ordine, incredibili ausu detorqueri, ut civilium tumultuum, qui in quibusdam Italiae provinciis contigerant, dedecus et damnum in eosdem, tamquam in eorum causam, converterentur. Tum vero dolor noster excrevit, cum his calumniis accedentibus factis arbitrariis ac violentis, suspensas vel suppressas vidimus plerasque ex praecipuis ac summopere strenuis ephemeridibus catholicis: proscriptos comitatus, qui sive pro Paroeciis, sive pro Dioecesibus instituti fuerant: dispersos catholicorum con-

ventus, congressuum causa initos: quaedam Instituta, ex iis praesertim, quorum unicus scopus est pietatis incrementum inter Fideles, vel sive publica, sive abdita benéficientia, omnibus pene subsidiis expoliata, ne civium inopiae opitulari possent; quaedam vero minis perterrita: plurimas omnino innocuas ac de Patria bene meritas Societates dissolutas; atque ita patientem ac modestum plurium annorum laborem, christianae charitatis ergo a plerisque praeclarissimis scientia et magnanimitate praeditis viris susceptum, pauculis horis procellosis misere deperditum atque consumptum.

Qua immani et hostili sanctione, rei publicae Rectores iis, quae ante edixerant, manifeste contradixerunt. Diu enim Italicum populum in rebellione contra romanum Pontificatum peragenda conniventem complicemque enunciaverant: nunc vero vi ac violentia adhibita, ut innumeras Societates, late in Italia sparsas, eliminarent, haud aliam ob causam, quam quod illae sese Ecclesiae ac S. Sedi addictas atque obsequentes exhibuerint, ipsi se mendacii reos ostenderunt.

At vero haec ipsa sancita lex, iustitiae dictata potissimum ac vigentium Legum normas laedebat. Ob haec dictata enim, atque ob illas normas, Catholicis, sicut et ceteris civibus, libertate frui licet; concivi um suorum bonum sive spirituale, sive materiale collatis studiis, sponte curandi, atque una sepe in pietatis ac religionis officiis exercendi. Arbitraria itaque fuit ista tot catholicarum institutionum (quae tamen pene alias nationes pacifice obtinent, atque in honore sunt) dissolutio, praesertim sine ullius admissae culpae testimonio, sine ullo documento, sociorum participationem in iis, qui evenerant, tumultibus, serio comprobante. Sed praeterea fuit etiam peculiaris iniuria Nobis illata, qui eas peritiles ac pacificas institutiones mandavimus, atque illis fausta quaeque adprecati fuimus: immo et vobis, venerabiles Fratres, qui his augendis curam adhibuistis, atque his regendis sedulo invigilastis. Profecto nostra tutela ac vestra vigilantia easdem maiori reverentia dignas, atque ab omni suspicione immunes efficere debuisset.

Praeterire hic non possumus quantum isthaec sanctio civili populorum prosperitati, nationum incolumitati, veroque Italiae bono perniciosa sit. His enim Societatibus abolitis, miseria populi augetur, tum ea quae pertinet ad subsidia pietatis, tum quae ad subsidia egestatis, quam illae omni, quo poterant, modo

mitigare suadebant: orbat^{ur} humana societas potenti vi qua se sustentet; nam ipsamet earum constitutio, et moralis doctrinae, quam profitebantur, diffusio, illorum placitis, qui sive omnia omnibus communia esse praedicant, sive quodvis regimen evertere conantur, agger erat: magis denique conflictus religiosus incenditur, quem omnes factiosarum opinionum expertes, Italis, quorum vim, unionem harmoniamque destruit, norunt esse funestissimum.

Nos quidem haud latet, catholicas Societates tamquam praesenti in Italia rerum statui adversas incusari, ac proinde publicae tranquillitati perniciosas haberi. Huiusmodi incriminatio ambiguo innititur, quod ab Ecclesiae et Religionis hostibus, ad turpem Ostracismum, quem iisdem Societatibus infligere percontant, honestatis specie contegendum, studiose inventum est, ac maligne sustinetur. Equidem volumus, ut hoc ambiguum perpetuo abigatur et dissipetur.

Catholici Itali ob aeterna atque omnibus nota suae Religionis documenta, ab omni conspiratione ac rebellionem contra constitutum civile Regimen, cui tributum, quod ipsi debetur, sedulo praestant, summopere abhorrent. Eorum hactenus agendi ratio, cui omnes qui a quoquo partium studio alieni sunt, aequum testimonium perhibent', illius quae posthac erit, sponsor est: atque id sufficere deberet, ut Catholici securi sint, ius suum libertatemque quam omnes pacifici cives omnino expostulant, sibi tributum iri. Sed aliquid amplius dicimus. Quoniam ipsi ob doctrinam quam profitentur, omnium validissimi sunt ordinis assertores, maximam reverentiam merentur: ac si virtutis et meriti, uti par est, ratio haberetur, specialis considerationis et remunerationis ab iis, qui rei publicae praesunt, obtinendae profecto ius haberent.

Sed Itali catholici ob id ipsum quod catholici sunt, nunquam velle desistent (nec desistere possunt), ut supremo Ecclesiae Rectori adempta dominatio, ac plena et integra, vera ac reapse exercenda Regiminis libertas, quae ad immunitatem libertatemque catholicae Ecclesiae omnino necessaria conditio est, restituatur. Hac super re eorum opinio neque ob minas, neque ob vim quae ipsis inferatur, unquam immutabitur: praesentem verum statum patienter sustinebunt; sed quousque huius scopus erit romani Pontificatus depressio, et causa conspiratio eorum omnium, qui Ecclesiae infesto animo sectis perduellium favent,

fieri non poterit, ut, neglectis Religionis, quam profitentur, iuribus, ei adhaereant, eumque sua actione fulciant atque sustentent. Enimvero a Catholicis exigere, ut in eundem praesentem rerum statum firmandum suam et ipsi operam conferant, id a ratione atque a communi hominum sensu omnino absonum est: tum enim huius Apostolicae Sedis praeceptionibus mandatisque obtemperare desinerent; immo contra eadem aperte agerent, ab omnium Catholicorum, qui penes ceteras nationes consistunt, agendi ratione recedentes.

Quapropter Catholicorum actio in praesenti rerum conditione ab Italici Dominatus rationibus prorsus aliena, intra sociorum et Religionis rationes unice curandas circumscripta manet: studetque populos morum praeceptis imbuere, atque illos Ecclesiae eiusque Supremo Rectori obsequentes efficere: ab eorum haurienda atque amplectenda doctrina, qui quodvis sive rerum dominium, sive civile regimen excludunt, Italos avertere: erga auctoritatem constitutam iisdem observantiam suadere: denique eorum paupertatem variis christianae charitatis operibus oportune levare. Igitur quomodo possunt catholici Patriae hostes compellari, atque una cum factiosis qui in Reipublicae tranquillitatem incolumitatemque coniurant, iure confundi?

Hae calumniae ipso communi hominum sensu diluuntur. Hae enim hoc uno in verbo fundantur: cuiuslibet nationis sortes, unitatem et prosperitatem in factis, quae contra Sanctam Sedem vi consummata sunt, certo consistere; quae quidem facta plerique Viri, quorum veracitas nemini suspecta esse potest, deplorarunt; iique palam affirmant, summae imprudentiae merito tribui quemvis contra S. Sedem conflictum; contra videlicet Institutum illud, quod Deus in media Italia collocavit; quodque fuit semper et perpetuo erit, praecipuum Italiae ipsius ornamentum et incomparabile decus; contra Institutum apprime prodigiosum, quod in historia dominatur: per quod insuper Italia facta est populorum foecunda Magistra, civilis christiani cultus caput et centrum.

Cuius igitur facinoris arguendi sunt catholici, quando diuturno huic dissidio, unde et in populorum consortium, et in civium mores, et in ipsum civile regimen gravissima incommoda derivantur, finem tandem imponi efflagitant: quando paterna supremi sui Capituli vox ut auscultetur exposcunt; qui toties debitam illatorum damnorum compensationem po-

stulavit, ostendens quot exinde commoda in Italiam consecutum essent?

Veri Italiae hostes alibi sane inquirendi sunt; inter illos nimirum, qui animo Religioni infenso et perduellium sectis addicto, oculos mentemque a periculis, quae Patriae imminet, avertent, quamcumque dissidii eiusdem veram utilemque solutionem respuunt, et ob sua prava consilia diuturnius illud acerbiusque efficere conantur. His profecto, non vero aliis, tribuenda dira illa sanctio est, qua tot tamque utiles Catholicorum Societates diremptae sunt; sanctio utique, quae ob aliam sublimis ordinis rationem Nos vehementer angit, quaeque non Italos tantum, sed et totius Orbis Catholicos spectat. Ea quippe duram hanc nostram, in qua adhuc versamur, atque incertam et nullimode ferendam conditionem manifestius ostendit. Etenim si quidam eventus, quorum auctores profecto Catholici nequaquam fuerant, tot tamque utilium atque ab omni culpa immunium societatum suppressioni decernendae satis fuerunt, quamvis iis securitatis Sponsore ipsa potissima Italici Dominatus lege; quisque sano iudicio praeditus, et ab studio partium alienus intelliget quae et quanta sit cautionis, quam pro libertate atque immunitate Apostolici Ministerii nostri, supremi rei publicae in Italia Administratores Nobis obtulerunt, efficacia. Enimvero quaenam Nobis libertas est, quando posteaquam omnibus ferme cum vitae, tum regiminis praesidiis, quibus vetusti christiani Principes Apostolicam Sedem atque Ecclesiam ditarent, expoliati sumus: nunc vero iis etiam adminiculis, quibus acta ad Religionem, vel ad Ecclesiae administrationem spectantia edere Nobis libet, quaeque et nostra sollicitudo, et admiranda Episcopatus clerique catholici studiosa voluntas, Religionis tuendae, et populi Italici iuvandi gratia, congesserunt, prorsus destituimur? Quae Nobis libertas esse potest, quando altera occasio, alter eventus praetextum suggerere potest, vi et arbitrio crudelius saeviendi, atque atrocioribus Ecclesiam et Religionem vulneribus confodiendi? Nos hanc nostram conditionem Italiae ceterarumque nationum filiis patefacimus; utrisque tamen dicimus, etsi praegravis est Nobis dolor, haud tamen minorem Nobis suppetere animi firmitatem ac fiduciam in Dei Providentiam, qua ille Mundum moderatur; quique Ecclesiae tuendae continenter ac peramanter invigilat; quae quidem Ecclesia cum Pontificatu una eademque res est, iuxta perpulcrum S. Ambro-

sii effatum « Ubi Petrus, ibi Ecclesia ». Utriusque divina institutio est: utriusque firmitatem hostium contumeliae et aggressus neququam excusserunt; atque ita post vicies ferme centenos annos adhuc perstant, imo ex ipsis calamitatibus vim, virtutem atque constantiam hauserunt.

Ad Nos quod pertinet, hanc praeclaram nobilemque nationem, ex qua orti sumus, praediligere nunquam cessabimus; residuum virium nostrarum, ut eidem Nationi pretiosum Fidei ac Religionis thesaurum servemus; eius filios in decoro officii ac virtutis tramite contineamus, atque eorum inopiae, quoad possumus, opitulemur, impendere gestientes.

In hoc praeclarissimo Religionis ac pietatis munere exequendo vos, Venerabiles Fratres (id satis persuasum Nobis est), vestris curis, vestro vigili et continenti studio Nos adiuvabitis. Pergite, ut facitis, fidelium pietatem incendere, eos ab erroribus et a seductione, quibus undique urgentur, incolumes servare: pauperes et miseros omnibus, quos christiana charitas vobis suggeret, modis benigne solari. Labores vestri fructu steriles nunquam erunt, quaecumque fuerint rerum vicissitudines atque hominum existimatio: utpote qui ad sublimiorem, quam haec mundanae res sint, scopum a vobis diriguntur: demum etsi forte contingat, eosdem labores aut praepediri aut destrui, vos tamen damnorum, quae propter óbices ab adversariis pastoralis vestri Ministerio interpositus Italiae obvenire poterunt, cautione Hberabunt.

Vobis autem, Catholici Itali, quos nostra cura ac dilectio praecipue spectat; Vobis, inquam, quos, quia Nobis proximiores, atque huic Apostolicae Sedi omnium maxime addictos, acerbior vexatio premit, vobis solamen afferant, atque animos addant haec Nostra verba ac firmissima sponsio, Romanum Pontificatum, uti elapsis temporibus, in tristibus et procellosis eventibus, catholici populi, praesertim in Italia, dux, defensio, salus exstitit: ita et posthac sancto ac salutari, sibi demandato, iura vestra tuendi ac vindicandi muneri, sive assidua in arctis rebus adsistentia, sive speciali vos dilectione, quanto magis vexatos atque iniuste oppressos, prosequendo, nunquam defuturum.

Vos his praesertim postremis annis vestri animi robur ac fortitudinem in quovis opere bono perficiendo saepissime ostendistis.

Animum ne despondeatis; sed, ut semper facere consuevistis, intra fines ac terminos Lege signatos vos ipsos ad amussim continentes, et Pastorum vestrorum praeceptionibus plene atque integre obsequentes, christiana virtute in eodem proposito persistite.

Si vero novae occurrant vexationes ac molestiae, ne consternamini: causae vestrae aequitas tum clarius apparebit, cum adversarii vestri ad huiusmodi arma confugere cogentur; ac virtutis vestrae pericula, quae subeunda vobis erunt, eximium vestrum meritum coram honestis quibusque Viris, et quod magis interest, coram Deo, procul dubio augebunt.

Interea coelestium donorum auspicem, ac paterni in vos amoris pignus Apostolicam Benedictionem Vobis, venerabiles Fratres, Clero et populo Italiae intimo cordis affectu impertimus.

Datum Romae ad S. Petri:

Die 5 Augusti anno 1898, Pontificatus nostri vigesimoprimo.

LEO PAPA XIII.



EPISTOLA Sanctissimi Domini nostri Leonis divina providentia Papae XIII
de Rosario Mariali.

Diuturni temporis spatium animo respicientes, quod in Pontificatu maximo, Deo sic volente, transegimus, facere non possumus quin fateamur Nos, licet meritis impares, divinae Providentiae praesidium expertos fuisse praesentissimum. Id vero praecipue tribuendum censemus coniunctis precibus, adeoque validissimis, quae, ut olim pro Petro, ita nunc pro Nobis non intermisit funduntur ab Ecclesia universa. Primum igitur bonorum omnium largitori Deo grates habemus maximas, acceptaque ab eo singula, quamdiu vita suppeditet, mente animoque tuebimur. Deinde subit materni patrocini augustae caeli Reginae dulcis recordatio; eamque pariter memoriam gratiis agendis celebrandisque beneficiis pie inviolateque servabimus. Ab ipsa enim, tamquam uberrimo ductu, caelestium gratiarum haustus derivantur: eius *in manibus sunt thesauri miseratio-*